

**Alexandra
11 anni
una piccola
«Picasso»**

Ha solo 11 anni ma i suoi quadri fanno gridare al miracolo, tanto che si è guadagnata l'appellativo di «piccola Picasso». Nata in Romania ma americana d'adozione (da tempo infatti vive con la famiglia a Los Angeles) Alexandra Nichita sarà a Roma mercoledì prossimo ospite dell'accademia di Romania per presentare le sue opere astratte. Talento precoce, Alexandra ha iniziato a dipingere acquarelli all'età di due anni per poi passare verso i sette ai colori ad olio e agli acrilici. L'anno scorso un gallerista americano le ha grantito almeno un miliardo di lire di profitti e intanto lei ha già venduto oltre 250 dipinti quotati tra i 22 e i 50 milioni di lire. «Dipingo due o tre ore al giorno dopo la scuola, dopo aver finito i compiti e dopo aver aiutato la mamma per casa», ha spiegato la piccola Alexandra che ha già esposto in gallerie della California e di New York e che ha fatto parlare di sé in Francia e in Gran Bretagna dove, peraltro ha operato il suo artista preferito, lo scultore Henry Moore. Di lei parla in toni entusiastici la sua insegnante di disegno, Elmira Adamian: «Possiede un talento divino». Ma la pittrice in erba spiega con modestia: «Esprimo ciò che provo: felicità e tristezza, semplicemente i miei sentimenti».



Alexandra Nichita davanti a una sua opera

Ansa

È stato a lungo un sostenitore della violenza. Ora è un fautore del dialogo con i palestinesi
Yossif, ebreo integralista pentito

Portava sulle spalle l'odio di suo padre, scampato per miracolo all'olocausto. Disprezzava gli ebrei americani. E in ogni atto di antisemitismo Yossif Klein Halevy vedeva il presagio di una nuova soluzione finale. Così aveva sposato le tesi dell'ebraismo ortodosso del «grande liberatore» Kahane. Poi la crisi. Yossif l'ha raccontata nelle sue «Memorie di un ebreo integralista». E oggi è diventato un moderato, fautore del dialogo con i palestinesi.

fece anche di più. Modellò la sua organizzazione su quella delle pantere nere, mutuandone gli slogan. Se loro dicevano «nero è bello», Kahane «ebreo è bello». «Potere nero» divenne «potere ebreo».

Yossif si sentiva attratto dal movimento, ma non lo convinceva la sua ispirazione razzista. Per Kahane i nazisti erano di due tipi: uno in camicia nera e uno in pelle nera. Invece Yossif era interessato molto di più alla sorte degli ebrei in Russia e all'olocausto prossimo futuro negli States. Quando ricorda quegli anni nel suo bel libro «Memorie di un estremista ebreo» spiega come riuscisse a trovare dappertutto le prove della catastrofe imminente. Ma il problema più grave era quello della Russia secondo Yossif, così che quando Kahane finalmente spostò la sua attenzione dai neri d'America ai refuseniks, decise di aderire alla Jewish Defense League.

Con la militanza, fu l'istruzione a subire i colpi più duri. Yossif praticamente smise di studiare, lasciò l'università Yeshiva degli ebrei ortodossi e si trasferì a Brooklyn College. Non lo interessava la formazione religiosa, anzi gli sembrava che dedicando troppo tempo allo studio della religione cadesse nella trappola della passività ebraica da lui tanto odiata. Il nazionalismo estremista di Kahane divenne la sua religione.

All'inizio la violenza rimase limi-

tata. I giovani della Jewish Defense League lanciavano borse piene di sangue contro cittadini sovietici, ma niente più. Poi qualcuno cominciò a mettere bombe. Yossif non ne fu molto contento, ma solo per motivi tattici. Pensava che la violenza sarebbe stata controproducente per il movimento, esponendolo alle critiche degli altri ebrei. Lui preferiva i gesti dimostrativi, come quando a Mosca organizzò un sit-in e cercò di farsi arrestare per attirare l'attenzione sulla condizione dei refuseniks ebrei. Dedicò un anno a preparare questa impresa, ma i risultati furono limitati. La polizia sovietica e la Fbi lo trattarono come un ragazzino confuso, e se non fosse stato per i giornali e la tv nessuno avrebbe saputo del suo gesto di sfida.

Mosca lo catapultò alla leadership della Jewish Defense League, ma Yossif si sentiva stanco e decise di passare un anno a Gerusalemme a fare la vita dello studente normale. In Israele però si trova anche Kahane. A Gerusalemme si riaprirono i dubbi su Kahane, ma Yossif continuò a giustificare la violenza contro gli arabi, i cristiani, o i comunisti ebrei. Sulla piattaforma di Kahane non c'erano dubbi però. Per evitare un nuovo olocausto bisognava liberarsi di tutti i nemici di Israele, deportandoli in altri paesi. Kahane, e dopo la morte di Begin, che era riuscito a mantenere la forza del Likud anche tra gli estremisti, riuscì

anche ad ottenere un posto al Knesset grazie al sostegno di gruppi marginali - i russi, i sefarditi e i vecchi seguaci americani come Yossif.

Ma il ritorno a casa, a New York, forzò a ripensare al suo impegno politico. Gradualmente, sentì che era venuto il momento di abbandonare le idee estremiste del suo guru. E per la prima volta si vergognò delle proprie azioni dettate dagli imperativi della militanza radicale. Ma il punto di non ritorno fu il matrimonio con una donna cristiana, che nel passato sarebbe stata solo una nemica per lui. Poi un articolo sul «Village Voice» critico del movimento di Kahane. Il rabbino gli rispose con una lettera all'editore, ma senza nominarlo mai. Per il vecchio maestro era diventato un traditore. Ci fu da temere per la propria sicurezza e quella della moglie, perché gli uomini di Kahane non perdonano. Con l'assassinio del leader i rischi sono diminuiti, ma Yossif sa bene che l'eredità politica e ideologica del «grande liberatore» non si è spenta del tutto. Baruch Goldstein, l'autore del massacro alla moschea di due anni fa, era un suo stretto collaboratore. E l'assassinio di Rabin è avvenuto nell'anniversario di quello di Kahane. Rabin rappresentava l'ebreo che ha rotto con il ghetto e vuole aprirsi al mondo; Kahane quello che vuole restare nel ghetto. Yossif ne è uscito ed è diventato un moderato fautore del compromesso con i palestinesi.

LETTERE

«Sulla legge di riforma delle autonomie locali»

resse dell'Erario. Perché, allora, non mettere nel paniere delle riforme anche quella del contenzioso tributario?
Gen. Ruggero Carlini
Roma

Cara Unità, la legge di riforma delle autonomie locali (8-6-1990, n.142) è un elemento importante di parenza che ha dato un nuovo ruolo agli enti locali ed è naturale che diverso deve essere il rapporto intercorrente tra lo Stato e gli stessi enti. Una legge di tale portata non sarebbe nata se Stato ed enti non fossero stati considerati, fino a ieri, entità distinte e separate anziché un tutt'uno a tutela dell'interesse diffuso di tutta la collettività, che partendo da quella locale si congiunge, attraverso il lavoro, la distribuzione dei servizi e dell'economia, in un ambito più nazionale. E sono proprio gli enti locali a vivere i gravi contrasti di questa lenta trasformazione in atto. La maggior parte dei comuni ha una struttura amministrativa di modestissime dimensioni, tra questi soltanto i più fortunati hanno un responsabile di contabilità e dell'ufficio tecnico; per questo viene a crearsi un rapporto di immedesimazione tra esecuzione, gestione e direzione accentrato nella figura del segretario comunale. È evidente che tra il sindaco e il segretario comunale deve esistere un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione. E il problema ha notevole rilevanza perché nella maggior parte dei comuni la presidenza delle gare di appalto e delle commissioni per l'assunzione del personale dipendente, è affidata al segretario. È altrettanto evidente che lasciando inalterati i compiti di questo funzionario torerebbe, in via indiretta, al potere politico l'attività di gestione rendendo inutili tutti i tentativi di riforma consacrati dalle leggi più importanti di questi ultimi 4 anni. Perciò il potere del sindaco sulla nomina del segretario comunale deve basarsi su regole certe, che tengano in giusta considerazione le qualità tecniche, l'esperienza acquisita e le doti professionali del segretario per evitare clientelismi e facili favoritismi. Senza queste regole è difficile che si possa essere buoni manager.

«La festa dell'8 marzo deve rimanere»

Cara Unità, giovanissimo, appena compiuti i 14 anni e terminata la terza media, iniziai la scuola di qualificazione professionale interna alla RIV (ora SKF) di Torino. Era il novembre 1950. La sera del 7 marzo dell'anno successivo, la commissione interna chiese a tutti i giovani operai di recarsi al lavoro mezz'ora prima per il giorno dopo. Arrivati in fabbrica ci trovammo davanti ceste piene di mimosa che appendemmo ad ogni posto di lavoro femminile. Allora le donne alla RIV erano circa 3.000. Alle 7.20, finito questo lavoro, il colpo d'occhio era davvero esaltante: in mezzo al grigio unto e maledorante delle macchine utensili era spuntato un giardino profumato. L'ingresso delle nostre compagne di lavoro fu salutato con un applauso da ambo le parti e, alle 7.30, suonò il campanello e tutti iniziammo a lavorare un po' più sereni, almeno per quel giorno. L'8 marzo di vent'anni dopo, cambiato mestiere, mi ritrovai in un ufficio della cattolicissima Coldiretti di Cuneo e, come era diventata consuetudine, regalai a tutte le donne presenti un rametto di mimosa. Era la prima volta che lo ricevevano e ne rimasero contente e stupite. Non sapevano di questa festa. Da quella volta anche in quell'ufficio si prese quell'abitudine. Stranamente adesso c'è chi propone di abolire questo piccolo omaggio all'altra metà del cielo. Lo ritengo sbagliato: la festa deve rimanere.
Giordano Putzu
Collegno (Torino)

Preclusione

Egredo direttore, con riferimento all'articolo pubblicato l'8 marzo, dal titolo: «Troppi bagarini, la Scala perde fascino» e alla citazione di Orizzonti, il signor Umberto Sebastiani si esprime con una frase equivoca che ci stupisce. Il signor Sebastiani infatti ha avuto l'opportunità di avere due lunghe telefonate chiarificatrici col sottoscritto più i fax ufficiali che sottolineano l'evidente caso di omonimia e l'estraneità di Orizzonti nella vicenda di cui è oggetto il suo articolo. Nonostante gli elementi in suo possesso e la conoscenza delle reali attività del tour operator Orizzonti, ha formulato una frase che lascia intendere, tra le righe, che la nostra società in qualche modo ha una relazione con la vicenda.
Leonardo Idilli
(responsabile di Orizzonti)

«L'ex Intendenza di Finanza e i cittadini»

Cara direttore, all'Intendenza di Finanza di Roma (adesso ha un altro nome che ometto per brevità) si ricorre a una non meglio precisata «procedura automatizzata» per giustificare comportamenti e decisioni definite ingiuste e illegittime da organi giurisdizionali. Cioè, tanto a chi la usa quanto a chi la subisce, essa appare come una rete da cui è praticamente impossibile districarsi; come deve essere accaduto al ministro Fantozzi che non ha risposto, lui così compito e affabile, alle interrogazioni parlamentari rivoltegli circa il modo di agire dell'Intendenza. Non si spiegano diversamente i comportamenti tenuti dai suoi funzionari (Pisarella, Bartoli Pintocci, Massari, Montanaro e Fischietti), che hanno trattato la mia pratica di rimborso Irpef, trattenutami indebitamente all'atto della cessazione del servizio. Non si riesce a capire perché, dopo le chiarissime ed esaurienti pronunce delle commissioni tributarie di primo e secondo grado, dopo le interrogazioni parlamentari, dopo i ripetuti e pressanti appelli del contribuente a chiudere il contenzioso (una sua richiesta di udienza non è stata accolta), l'ultimo dei cinque funzionari abbia caparbiamente detto no e, imperterrito, abbia inoltrato ricorso alla commissione tributaria centrale. Risultato? È danneggiato il contribuente (pratica di 3 anni fa) e, vieppiù, il fisco che sarà chiamato al rimborso dell'imposta, aumentata degli interessi legali e della svalutazione monetaria. Perciò: altro che inte-

Nell'articolo ho parlato esplicitamente sia della smentita sia del caso di omonimia che ha indotto la Scala in errore. Se l'ho definita «probabile» è solo perché il direttore della biglietteria così si è espresso in un colloquio telefonico con il sottoscritto. Prendo comunque atto dell'ulteriore precisazione di Orizzonti che vuole in tal modo rimanere la propria estraneità alla vicenda. (U.S.)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contenano non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucal (Machu Picchu) - Cusco (Juliacca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali parlevane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con **KLM**

Nonna in discoteca dà preservativi ai giovanissimi

Nonna batte pin up. E, in discoteca, distribuisce in pista preservativi all'insegna della lotta contro l'Aids. Adele, nonna sessantacinquenne senza troppi tabù («di fronte alla salute non ci devono essere chiusure mentali») afferma) per aiutare i giovani a difendersi dal contagio del virus da Hiv, ha deciso di improvvisarsi «cubista» al Palladium, nel venerdì dell'associazione «Muccassasina». L'arzella vecchietta che a detta degli organizzatori sprizza energia da tutti i pori, distribuirà così, tra un ballo e l'altro, preservativi ai giovani. Adele, spiega Vladimir Luxuria, eclettico animatore dei venerdì del Palladium, che ha chiamato la disco-nonna a sostituire le giovanissime e seducenti fanciulle che di solito ballano sul cubo, vuole lanciare un messaggio a tutte le altre nonne: «Aiutate i vostri nipoti - le sollecita l'indomita vecchietta - a usare preservativi». «Anche le nonne, come i genitori, possono aiutare i giovanissimi a difendersi dal contagio che purtroppo è molto forte tra gli adolescenti», prosegue Luxuria, inventore tra l'altro dell'«eco-disco», la discoteca dove non si può entrare in pelliccia. I fondi della serata «old age» saranno destinati alla lotta contro l'Aids del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli».

Trova portafogli con tre milioni e lo restituisce

Mentre fa le pulizie di bordo trova un portafoglio con oltre tre milioni di lire e lo restituisce al suo legittimo proprietario. È successo domenica scorsa all'aeroporto «Leonardo da Vinci». Erano da poco passate le otto quando Maurizio Tarducci, addetto alle pulizie, saliva a bordo del volo Alitalia Az1744, appena giunto a Roma da Catania. Tra i sedili, il dipendente della società Aeroporti di Roma notava un portafoglio che, oltre al biglietto aereo di ritorno, ai documenti d'identità e varie carte di credito, conteneva tre milioni e 100 mila lire. Contattata la sicurezza «A.R.», scattavano immediatamente le ricerche del passeggero. Lui, ancora ignaro d'aver smarrito il suo portafoglio, veniva rintracciato proprio mentre stava per partire con un altro volo della Gulfair Gf022 per Abu Dhabi (Emirati Arabi). Naturalmente, si è considerato prima sfortunato per aver perso il denaro, poi fortunalissimo per aver trovato il tutto con tanta facilità, particolarmente senza muovere un dito. E si è profuso, il signor Wamakulasurya, in tanti ringraziamenti ed elogi dalla società di gestione aeroportuale per il suo dipendente. «Aeroporti di Roma» fa notare, comunque, che non è la prima volta che oggetti smarriti vengono trovati e restituiti ai loro proprietari.